



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

12° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

14 - 15 - 16 dicembre 1990

ATTI

*a cura di
Giuseppe Clemente*

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

Notizie sui redditi del Duca di Bovino a metà Settecento

Collaboratore Istituto di Economia e Politica Agraria, Facoltà di Agraria - Università di Bari

Questa relazione sull'assetto patrimoniale di un cospicuo feudatario della Capitanata si propone di offrire un ulteriore contributo di approfondimento alla definizione dell'organizzazione proprietaria, non solo in rapporto alle peculiarità dell'ambiente, ma anche in relazione all'analisi delle dinamiche sociali che la presenza della feudalità rendeva possibili o impediva.

Perché il Duca di Bovino? Perché la collocazione geografica e la posizione sociale mi sembrano meglio fondere, in un legame inestricabile, i caratteri agropastorali che hanno caratterizzato la storia della Capitanata in età moderna, e, nello stesso tempo, prospettare l'opportunità di misurare, in una posizione decentrata, il livello della rendita di *status*.

Non escludo che vi possano essere anche altre valide espressioni di questo criterio di scelta, ma la condizione di zona di transizione, nell'ambito della tipologia ambientale, meglio si presta a una verifica della simbiosi dei due fondamentali, sebbene spesso contrastanti, aspetti produttivi.

La fonte da me utilizzata è costituita dal catasto *onciario* di Bovino del 1753, integrato con elementi assunti dalla documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Foggia. Si tratta quindi di una prima, parziale, indagine per la quale non si è potuto tener conto di altre fonti, indispensabili a definire, nella loro completezza, l'insieme dei beni signorili.

Se prendiamo in considerazione il più ricco massaro di campo di Bovino a metà

Settecento, registrato con un imponibile di circa 500 onces, balza subito agli occhi il fatto che la sua struttura aziendale è, sul piano dell'assetto patrimoniale, del tutto priva di fondi, fatta salva la sua non improbabile condizione di bonatenente in qualche altro centro vicino¹.

Soltanto il dottore in legge Nicola Reale con i suoi 11 figli sembra voler competere alla distanza con il nostro Duca e, sul piano della composizione del nucleo familiare, con qualche successo, sebbene anche in questo l'illustre don Giovanni Maria Guevara si riserbi il primato con i suoi 13 figli².

Nella struttura patrimoniale del dott. Reale sono presenti su scala ridotta gli elementi portanti dell'azienda ducale: oltre 110 ettari di terra per la semina, una quota parte per garantire il fabbisogno di olio e frutta, un discreto parco animali, una non irrilevante somma di denaro, pari a 1500 ducati, investita nella produzione e nel commercio del grano³.

L'azienda ducale in feudo di Bovino impiega complessivamente 71 dipendenti fissi, ivi compresi i servitori di casa. Almeno per la metà sono addetti, ma sicuramente non da soli, alla cura degli animali e al lavoro dei campi. Sette, in particolare, vengono definiti *vignaroli* e attenderanno, con la certezza che deriva dalla qualifica dettata dal nome, alle tre vigne di oltre tre ettari e all'uliveto di 14 versure, pari a poco più di 17 ettari, nel quale trovano posto 2396 alberi, di cui circa la metà sarebbero improduttivi, se si vogliono prendere per buone le indicazioni degli apprezzatori che, molto discrezionalmente forse, ne hanno valutato la rendita nella misura di cinque ducati⁴.

In sostanza una misura di dodici volte inferiore a quella prospettata dagli estensori del catasto, ai quali non ci sentiamo di dare torto, se teniamo conto del fatto che considerando il valore del capitale imponibile calcolato sulla base delle onces dichiarate come esclusivo dei 1116 alberi fruttiferi, ritroviamo un prezzo unitario per albero di molto inferiore a quello registrato nelle comuni transazioni di qualche anno dopo⁵.

¹ ANS, *Catasto onciario Bovino 1753*, vol 7284 (d'ora innanzi *Catasto Bovino*), cc IIIv-112r.

² Per la posizione fiscale e la composizione del fuoco del duca Giovanni Maria de Guevara Suardo cfr. *ibidem* cc 291r-297v. Ogni successivo riferimento al catasto che riguardi il Duca è relativo alle carte suindicate.

³ *Ibidem* cc 174r-176r.

⁴ *Ibidem*, *Libro dell'Apprezzo Generale delle Vigne e Territorj di Bovino fatto nell'anno 1742* (d'ora innanzi, *Apprezzo di Bovino*), c 114r (per l'uliveto), cc 2r-4r (per le vigne).

⁵ ASL, *Fondo Notarile, Notar Rinaldi Stefano*, vol 2510, atti del 2 gennaio 1746, del 18 ottobre 1749, del 9 marzo 1750, inserti ccnn. I dati desunti, che ovviamente, data l'esiguità del campione, devono considerarsi puramente indicativi, rivestono tuttavia qualche importanza, perché ci permettono di misurare l'enorme differenza di valutazione tra gli estimi comunemente praticati nel periodo, che attribuiscono un valore medio di 106 grana per albero, e quello definito per gli alberi del Duca, ciascuno dei quali varrebbe soltanto 9 grana!

È il primo segnale del contrasto che oppone l'Università alla Camera ducale, un contrasto che ha punteggiato i non facili rapporti con un signore potentissimo e che l'occasione della stesura del catasto, quasi in una sorta di *redde rationem*, sembra rinfocolare con significativa accentuazione.

L'Università "rivela" come propria la *mezzana* di 50 carri e 40 passi considerata dal Duca come sua; contesta all'eccellentissima Casa l'esazione di 30 ducati annui di scannaggio; considera "libero" il *campo* fuori della porta della città; protesta contro l'arresto di Gabriele Magnetta, mastro muratore della medesima, per aver egli "venduto ad esteri calce fatta nel demanio, che dall'Illustre Duca feudale si suppone, quando è libero de Cittadini"; similmente protesta contro l'appropriazione della *Padula* da parte del Duca che vi ha fatto vendere a licitazione l'erba della stessa, a dispetto di due decreti del Sacro Regio Consiglio⁶.

E il braccio di ferro va avanti e trova nuove ragioni di manifestarsi in occasione dell'elezione degli amministratori comunali nel 1758, quando si fronteggiano il partito di coloro che sono graditi al signore e quello di chi aspira a una qualche emancipazione⁷.

Per non dire poi del 'terrorismo' messo in atto contro i titolari della *fida* della *mezzana* dell'Università dal guardiano del Duca, "secondo lo stesso guardiano dice, acciò gli esteri non venghino più a fidare nella Mezzana di questa Università"⁸!

Ma tornando alle vigne del Duca e volendo correre il rischio di operare ragguagli puramente astratti, facendo riferimento ai parametri produttivi offerti dagli apprezzatori delle vigne di Manfredonia, che danno una resa di 15 hl a ettaro, si può ipotizzare una produzione di vino aggirantesi intorno ai 50 hl, mentre, in assenza di punti di riferimento per le rese degli uliveti, non è possibile fare ipotesi a questo riguardo⁹.

In definitiva il Duca non risulta essere un grosso produttore di vino e olio sulla piazza di Bovino. In particolare la dimensione del possesso delle vigne non va di là da

⁶ I riferimenti alla *mezzana* e al *campo* sono in *Catasto Bovino*, cit., nelle carte relative al patrimonio del Duca. Per l'arresto del Magnetta e la vendita dell'erba della *Padula* cfr. ASL, *Notar Rinaldi Stefano*, vol. 2511, atti del 30 aprile 1753 cc20v-21r, e del 31 maggio 1753 cc 26v-27r.

⁷ ASL, *Notar Rinaldi Stefano*, vol. 2512, atti del 5 febbraio, 20 agosto e 26 dicembre 1758, rispettivamente alle cc 9v-10r, 13v-14r, 25v-27v.

⁸ *Ibidem*, vol. 2511, atto del 9 marzo 1754, c. 17r-v.

⁹ Cfr. L. PALUMBO, *Osservazioni su antiche misure agrarie di Capitanata*, in *Atti del 9° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, a cura di B. Mundi - A. Gravina, San Severo 1988, p. 165.

una posizione medio-alta nell'ambito dei cittadini censiti¹⁰. Sicché viene fatto di chiedersi se i sette *vignaroli* non svolgessero anche altre mansioni, per così dire, meno specialistiche.

È il possesso dei *territori* e degli animali a caratterizzare fortemente la struttura aziendale. Il possesso fondiario nel territorio di Bovino si aggira intorno ai 1450 ettari, una parte considerevole dei quali, pari a oltre due terzi, risulta sottoposta a coltura. Buoi, bufali e giumente, in numero di 710, ne costituiscono necessario completamento. Utilizzando i parametri indicati dal Gatti, quelli che corrispondono alle rese più basse, ossia 22 tomoli a versura, si può ipotizzare una produzione complessiva, relativa ai beni burgensatici, aggirantesi intorno ai seimila tomoli, con un impegno finanziario dichiarato di cinquemila ducati¹¹.

Ma la produzione dell'azienda ducale doveva essere molto maggiore, in quanto i *territori* in possesso della Casa superavano i limiti territoriali di Bovino.

Essa esercita la giurisdizione complessivamente su 11 feudi¹², e in particolare nel feudo di Castelluccio dei Sauri dispone per la coltura di carra 103 e 8 versure *relassate* "l'anno, che la regia camera fe la reintegrazione dela duana dele pecore di puglia"¹³.

E se nel dicembre 1567 don Giovanni di Ghevara chiede che le suddette terre gli vengano nuovamente *compassate*, perché "ha trovato non haverno il complimento secondo la forma del decreto della Regia Camera"¹⁴, a metà Settecento il Duca rivendicherà le ragioni del pascolo contro l'invasione di chi ha fatto del possesso di terre coltivatorie lo strumento della riuscita sociale.

Al Duca, "per questa eccessiva coltura, risulta il danno che l'erba statonica, è tanto

¹⁰ Cfr. L. PALUMBO - A. FICCO, *La piccola proprietà contadina nel Settecento. Confronti interregionali*, in *Atti del 11° Convegno nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, a cura di A. Gravina, San Severo 1990, p. 318 tabella 2:2. Le 64 *rasole* di cui il Duca è in possesso gli consentono di collocarsi nella quarta fascia di distribuzione dei possessori di vigne in Bovino a metà Settecento, immediatamente sotto i vertici della possidenza in questo settore. Una *rasola* equivale ad ha 0,0514.

¹¹ Cfr. V. RICCHIONI, *La 'statistica' del reame di Napoli del 1811. Relazioni sulla Puglia*, Trani 1942, p. 165. Per una diversa valutazione delle rese cfr. E. CERRITO, *Strutture economiche e distribuzione del reddito in Capitanata nel decennio francese*, in A. MASSAFRA (a cura di), *Produzione, Mercato e Classi Sociali nella Capitanata moderna e contemporanea*, Foggia 1984, p. 251.

¹² Cfr. V. ROTONDO, *La crisi della feudalità a Bovino (1736-1815)*, tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Bari nell'anno accademico 1969-70, che utilizza un manoscritto depositato presso la Biblioteca ducale di Bovino redatto nel 1788 a cura di Antonio Santoro dal titolo "Descrizione dei feudi nobili e rustici e di altri effetti possiede l'Eccmo Sig. Duca di Bovino". Ringrazio la prof.ssa Emma Gesualdi Salvatore per avermi segnalato questo lavoro.

¹³ ASF, *Dogana, serie I*, F 64, f. 759, c. 7r.

¹⁴ *Ibidem*.

minore, per quanta maggiore coltura vi sia in esso feudo: tanto maggiormente questo danno è rimarchevole, quanto che il feudo di Castelluccia è nella vicinanza della masseria di campo di esso Illustre Duca; cosicché quella statonica li serve per li molti suoi animali¹⁵.

Non ci sembra rilevante il fatto che la contesa scoppi all'indomani della carestia del 1764 e che interessi personaggi dal nome significativo come don Matteo Nannarone, don Francesco Parisi o don Giovanni Celentano. Rilevante ci sembra il particolare che lo stesso Duca abbia partecipato a questa caccia alla terra attraverso l'affitto delle terre coltivatorie della locazione di Pontalbanito di cui il feudo di Castelluccio dei Sauri è parte integrante.

Lasciando da parte la questione giuridica, vale la pena sottolineare che a partire dalla metà del Settecento i Guevara devono sgomitare con diversi concorrenti foggiani per conseguire l'affitto delle terre coltivatorie della locazione succitata. Nel 1773 Don Francesco Parisi supera i 15 carri, don Domenico Rosati i 13, i Nannarone i 9 carri, per dire solo di alcuni¹⁶. I Guevara estendono le posizioni di partenza fatte registrare all'inizio del secolo e raggiungono nello stesso anno i 14 carra, che diventeranno, all'atto della censuazione del Tavoliere 21 e mezzo, con un rimarchevole incremento proprio nel territorio oggetto di contesa¹⁷.

Lo scenario che fa da sfondo a questo scontro di interessi, che non riflette più fino in fondo l'annoso antagonismo tra locati e massari di campo, è quello consueto delle reciproche accuse di corruzione dei funzionari addetti, e di soprusi esercitati dal più forte, i cui ufficiali "si avvanzarono a far uso delle minacce, e violenze in persona, nomen (sic) de' Garzoni, che di alcuni congiunti di Don Matteo Nannarone fino ad

¹⁵ ASF, *Dogana, serie I*, F 65, f 788, c 5r-v.

¹⁶ *Ibidem*, c 8r-v.

¹⁷ Per le terre di Corte tenute in fitto dal Duca di Bovino nel 1773, cfr. *ibidem*, cc 8r-v. All'inizio del secolo i Guevara risultano affittuari di terre seminatorie in Pontalbanito per superfici che non superano i 4 carri (ASF, *Dogana, serie V, Libri di affitti di Terre Salde*, vol 1406, ccnn, ad nomen); a metà Settecento, in particolare nel biennio 1754-55, risultano possedere oltre 16 carri, 5,14 dei quali di "maese", una superficie cioè non molto dissimile da quella fatta registrare nel 1773 (cfr. *ibidem*, vol 1426, ccnn, ad nomen). Sulle "Terre salde di Corte" censite dai Guevara cfr. ASF, *Tavoliere, serie II*, F 117, f 57, c 1r. La censuazione interessa alcune poste della locazione di Pontalbanito, parte costitutiva del "cuore cercalico del Tavoliere" (cfr. S. RUSSO, *Grano, pascolo e bosco in Capitanata tra Sette e Ottocento*, Bari 1990, p. 28). È interessante notare che all'atto della censuazione, rimanendo invariate le superfici di seminario nelle poste di *Contessa, Cisterna e Rivolta*, si registri un incremento nella posta di *Ponterotto*, dove al Duca sono intestate 58 versure in più rispetto al 1773, e l'attribuzione di 20 versure, mai prima registrate, in *Valle del Forno*.

averl'impedito il passaggio della pubblica strada, in atto che dalla di lui Massaria si restituivano in questa Città (di Foggia)"¹⁸.

Ma tant'è, il peso degli interessi in gioco è significativamente considerevole, soprattutto se teniam conto del fatto che don Giovanni Nannarone, figlio ed erede di don Matteo, dichiara di aver investito in siffatti terreni circa tremila ducati per la costruzione di "molte fabbriche... per comodo de' Garzoni, per ricetto degli animali addetti a tal'industria, e per la conservazione delle vittovaglie, che annualmente il Signore Iddio si compiace donarli per mantenimento della propria numerosa famiglia"¹⁹.

La cerealicoltura non esaurisce le iniziative economiche dei Guevara. Il contesto della Dogana ci lascia immaginare la presenza del duca Giovanni Maria tra i *locati*, e lo ritroviamo infatti titolare della *posta a parte* detta "La Contessa di Pontalbanito"²⁰, cui vanno aggiunte quella utilizzata a nome della moglie, donna Anna Maria Suardi, contessa di Savignano, titolare nella locazione detta "Feudo", che comprendeva poste tra le migliori del Tavoliere²¹, le *poste fisse* di *Serrone* e *Acquaviva*, e quella che al momento della censuazione del Tavoliere la Casa risulta possedere in *Cisterna*, intestata "ad un suo antico agente, Don Domenico Santoro"²²: il tutto per complessivi 75 carri²³.

E non sarà inutile segnalare di passaggio, a questo riguardo, quanto la Giunta del Tavoliere sentì il dovere di rappresentare al Re circa gli abusi perpetrati dalla Casa che, nonostante il divieto di possedere "maggiore quantità di Erba, che quella bastevole alle proprie Industrie, restando sempre mai vietato il mercimonio dell'Erbe Fiscali", trovò il modo di aggirare le leggi doganali e di profittare, a danno dei locati di Pontalbanito, "della dolcezza dell'Erbe Fiscali con vender le proprie a prezzo alterato"²⁴.

¹⁸ ASF, *Dogana, serie I*, F 65, f. 788, cit., cc. 43v-44r.

¹⁹ *Ibidem*, c. 38v.

²⁰ ASF, *Dogana, serie I, Pianta topografiche e geometriche delle ventitre Locazioni del Regio Tavoliere della Puglia... formate da Agatangelo della Croce...*, c. 79r, dove si fa riferimento alle *poste fisse* "col Regio Fisco transatte", tra le quali è compresa "la posta della Contessa dell'Illustre Duca di Bovino in Locazione di Pontalbanito".

²¹ ASF, *Dogana, serie V, Squarciafogli*, ad esempio vol. 1014 c. 249. Sulla buona qualità degli erbaggi compresi nella locazione *Feudo* cfr. P. DI CICCIO, *Il Tavoliere di Puglia nella prima metà del XIX secolo*, Foggia 1966, p. 297.

²² ASF, *Tavoliere, Serie II*, F 93, f. 215, c. 15v.

²³ *Ibidem*, F 112, f. 8, c. 16r, e F 146, f. o. 122.

²⁴ *Ibidem*, F 112, f. 8, cit. cc. 15v-16r.

Stando agli *Squarciafogli*, le novemila pecore registrate nel catasto avrebbero dovuto pascolare nelle poste di *Contessa* e di *Isca*: di esse il dieci per cento andava dedotto, ai fini fiscali, ad *instructionem feudi*²⁵. Per la stessa ragione non viene sottoposto a pesi fiscali il trenta per cento circa dei buoi, mentre un altro dieci per cento è dedotto dal gregge di 1100 pecore che, come vedremo fra breve, non esaurisce il quadro del possesso degli animali: le ampie superfici a disposizione della Casa, tra le quali non va dimenticata la *difesa* di "Salecchia", un bosco esteso per 22 carri, favoriscono certe scelte produttive²⁶.

Strettamente legata al possesso degli ovini è la presenza sul mercato della lana che nel decennio preso in considerazione (1745-1754) vede infondacare nel convento di S. Agostino un minimo di 530 rubbi nel 1745 e un massimo di 936 nel 1750, con una media decennale di 812 rubbi, sommando ovviamente i tre tipi di lana convenzionalmente distinti sul piano merceologico, venduti di preferenza a Domenico Antonio Rosati²⁷.

Volendo cogliere un qualche spunto di riflessione da quanto s'è venuto finora dicendo, ci sembra di poter affermare che dal punto di vista del possesso degli animali l'entità dei beni burgensatici supera quella legata alla titolarità del feudo e trova ulteriore conferma nell'analisi degli altri elementi patrimoniali: la struttura fondiaria è funzione delle scelte produttive. L'allevamento del bestiame è un punto forte dell'organizzazione aziendale e va di là da un semplice adeguamento alle forme produttive tipiche del contesto ambientale. Accanto a 900 vacche riscontriamo 760 suini, di cui 300 scrofe, e le une e le altre sottolineano un'indubbia progettazione economica, aperta al mercato che superi i confini locali.

Né possiamo escludere con certezza che la dimensione dell'azienda zootecnica del

²⁵ ASF, *Squarciafogli*, cit., voll 1014-1032, ad nomen. Nell'arco di tempo decennale compreso tra il 1744-45 e il 1753-54, il numero di pecore registrate negli *Squarciafogli*, sommando quelle intestate al Duca e a sua moglie, supera la cifra riportata nell'*onciario*, ad eccezione degli anni 1744-45 (5788), 1745-46 (590), 1750-51 (8677).

²⁶ Cfr *Apprezzo di Bovino*, cit., c 130v. Il bosco di Salecchia è definito difesa nella sentenza della Commissione feudale del 6 dicembre 1809 (cfr. *Bullettini della Commissione Feudale*, n. 18, p. 107, Napoli 1827). Può essere utile leggere la relazione che sul "prodotto" del bosco fa il *razionale* del Duca nel 1807. Da essa si desume una rendita media decennale (1798-1807) di ducati 479.55, cioè una cifra più che raddoppiata rispetto a quella indicata nell'*Apprezzo* 60 anni prima: cfr. *Catasti antichi e catasti provvisori*, Bovino, 100, cnn.

²⁷ ASF, *Dogana*, serie V, *Registri dei pesatori della lana*, voll 2348, 2352, 2357, 2361, 2365, 2369, 2372, 2377, 2382, 2384, ad nomen.

Guevara andasse oltre le cifre che si sono date, dal momento che egli risulta iscritto tra i forestieri non abitanti laici del catasto di Troia, dove, oltre al possesso, delle mezzane, si fa esplicito riferimento a "vacche e giumente che pascolano sulle mezzane e che non si numerano"²⁸. Ulteriori ricerche estese ai centri limitrofi, in particolare Orsara Greca Savignano Panni Castelluccio dei Sauri, renderebbero più sicure le nostre conoscenze sulle reali proporzioni delle attività di allevamento della Camera ducale.

Non diversamente, sarebbe stata estremamente utile alla nostra indagine la consultazione dei registri relativi alla conduzione dell'azienda, per evitare di incorrere in grossolane approssimazioni e di affidarsi a ipotesi cervelotiche. Sta di fatto che, sulla base della documentazione reperita, è possibile soltanto calcolare gli introiti della vendita della lana per il periodo considerato, o per altro che si voglia, sottolineando magari l'ovvia accortezza dimostrata dal Duca nel voler profittare di una congiuntura favorevole nel 1747, quando, recuperati i livelli medi produttivi, dopo la caduta a picco del 1745, il mercato evidenzia una tendenza al rialzo.

In questo contesto, caratterizzato dal "lento e faticoso, ma innegabile, processo di ripresa produttiva"²⁹, il Guevara preferisce "mandare per proprio conto"³⁰, e opportunamente, i suoi 841 rubbi, per superare l'ostruzionismo dei mercanti che, di fronte a prezzi "altissimi", non solo avevano vivamente protestato, ma avevano messo in atto con Domenico Rosati una vera e propria serrata, giacché costui – come ci fa sapere il Colapietra nel suo densissimo saggio sulla storia della Fiera di Foggia – si era fatto dare "da 27 locati le chiavi di 7266 rubbi infondacati, sospendendone la sfondacazione fino a quando non fossero stati ribassati i prezzi"³¹.

Si può presumere che fosse utilizzato soltanto all'interno dell'azienda l'elevato numero di animali da lavoro, se, assumendo come valido il rapporto riferito dal Gaudiani di 4 buoi per un carro di terra³², verifichiamo come i 410 tra buoi e bufali fossero pienamente rispondenti alle necessità della coltivazione delle circa 850 versure

²⁸ ANS, *Catasto onciario Troia 1745*, vol. 7355 (d'ora innanzi, *Catasto Troia*), c. 494r.

²⁹ Cfr. R. COLAPIETRA - A. VITULLI, *Foggia mercantile e la sua fiera*, Foggia 1989, p. 114.

³⁰ Cfr. *Registri dei pesatori della lana*, cit., vol. 2357, c. 36r.

³¹ COLAPIETRA - VITULLI, *Foggia mercantile*, cit., p. 144. Per i riferimenti al Duca di Bovino come produttore di lana nel '700 cfr. pp. 136, nota 11, e 170.

³² Cfr. A. GAUDIANI, *Notizie per il buon governo della Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, a cura di P. Di Cicco, Foggia 1981, p. 269. Per una diversa valutazione cfr. E. CERRITO, *Strutture economiche*, cit., p. 253.

di territori registrate nel catasto *onciario* e delle 1300 che costituiscono la metà dei 130 carri di terre di *portata*, all'interno delle locazioni di Pontalbanito e di Castelluccio dei Sauri attribuitigli da Agatangelo della Croce, tenuto conto del sistema di parziale utilizzazione di queste terre³³.

Né, d'altra parte, sulla base della documentazione reperita ci è possibile stabilire se i carri di terre di *portata* e di *mezzane* in possesso della Casa nel feudo di Castelluccio dei Sauri, quali risultano "a tenore della Pianta generale del Tavoliere fatta dal fu regio compassatore Agatangelo la Croce"³⁴, siano gli stessi dei quali s'è detto in precedenza: le cifre disponibili ci aiutano molto poco, e pertanto soltanto ricerche più approfondite potranno appurarle.

Facendo riferimento all'istanza presentata dal Duca nel novembre del 1806 allo scopo di ottenere il riscatto della servitù fiscale sulle terre di *portata* "de' particolari padroni", possiamo evidenziare che la *portata* in questione, "a tenore della generale reintegra", sarebbe dovuta essere di carri 84 e versure 12, ai quali dovevano essere aggiunti carri 16 e versure 16 di mezzana³⁵.

E invece, tanto sulla scorta del della Croce quanto "a tenore della mappa del fu D. Nicola Aromito regio Compassatore", essa risulta essere di carri 98 e 11 versure, cui vanno aggiunte le *mezzane*. La verifica operata dal regio agrimensore Michele Barisciano la ritrova di carri 76 e 12 versure, escludendo le *mezzane* ed "il letto del Fiume Cervaro, o sia la corrente dell'acqua in carri tre"³⁶.

Misure discordanti dunque: in particolare gli otto carri mancanti rispetto alla superficie rilasciata al momento della "General Reintegrazione", a detta dell'agente della Camera ducale, sono quelli che nel 1725, "mediante accesso de' ministri dell'abolita Dogana, furono riscattati dalla stessa Portata, ed aggiunti al Saldo di detta Locazione, per la quale in escambio, fu dato ad esso Illustre Duca la mezzana di Tammariceto in carri sei, versure cinque, e mezza"³⁷. Ma anche per il *Tammariceto* le misure non sono univoche, dal momento che il della Croce riporta una superficie pari

³³ Cfr. *Piante topografiche e geometriche*, cit., cc 41r e 42 r. Sulle terre di *portata*, cfr. M. C. NARDELLA, "Terre di portata" e "terre salde di regia Corte": le aree a cerealicoltura estensiva nei territori soggetti alla giurisdizione della Dogana delle pecore di Puglia, in *Atti 10° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, a cura di A. Gravina, San Severo 1989, pp. 187-192.

³⁴ ASF, Tavoliere, serie II, F 137, f 44, c 2r.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*, c 4r.

³⁷ *Ibidem*, c 4v.

a carri 5 e 17 versure: una differenza di oltre 10 ettari che non ci sembra del tutto trascurabile, pur nell'ambito delle macro-dimensioni delle proprietà della Casa, se teniam conto del fatto che questa sollecita l'intervento della Direzione del Tavoliere nel 1813, perché la garantisca, "in forza della Censuazione che avea fatta la passata Suprema Giunta", nell'intento di ottenere il rilascio di quattro versure di territorio in locazione di Pontalbanito, delle quali si era appropriato Vincenzo Belletti di Foggia³⁸.

Tornando al parco degli animali da lavoro, si può ragionevolmente supporre che l'azienda ducale doveva poter contare su una riserva non limitata soltanto alle 300 giumente dichiarate in catasto. Se ipotizziamo poco meno di 120 carri di *territori*, mettendo insieme i fondi *burgensatici*, le terre in fitto possedute a metà Settecento e le *portate*, al netto delle *mezzane* e delle quote da destinare al pascolo, secondo i parametri del Gaudiani avremmo bisogno di 480 buoi circa.

Noi sappiamo però dal catasto *onciario* che il Duca impiegava annualmente intorno a 11.300 ducati in grano nelle terre di Orsara Greci Savignano e Panni. Qualora i 410 tra buoi e bufali fossero stati necessari all'impiego dei 5000 ducati investiti per la coltura "alla Masseria di Campo" in Bovino, dovremmo poter concludere che per l'impiego degli 11300 ducati dei quali s'è appena detto sarebbe stato necessario un numero di animali superiore di una volta e un quarto a quello registrato nel catasto bovinese: è difficile sottrarsi alla convinzione che le 300 giumente non potessero bastare a tanto, tenuto conto anche della necessità di utilizzarne una parte nei trasporti.

In Bovino l'imponibile catastale del Duca risulta di poco superiore a 11286 once, ma è questa una cifra che non tiene conto della deduzione dei pesi che il Guevara non ha "esibito... nella discussione della sua Rivela", in attesa che la regia Camera si pronunci circa la sua condizione di fuoco cittadino o di estero bonatenente. Non ci è stato possibile reperire la documentazione relativa a questo aspetto della posizione fiscale della Casa. Da una testimonianza indiretta possiamo soltanto desumere che per la definizione del contenzioso furono necessari poco meno di cinquant'anni.

Un passo della sentenza della Commissione feudale del 6 dicembre 1809 recita così: "(...) Sul capo terzo la Commissione ha considerato, che la Palude grande sia un piccolo corpo di quattro versure *burgensatico*. Di questa natura pretese l'Università che

³⁸ ASF, *Tavoliere, serie I*, F 60, f 1704, cnn.

fosse nella protesta che fece in tempo della confezione del general catasto, e così fu portato nello strumento di convenzione solennemente celebrato nel 1801 coll'autorità della Regia Camera per la causa della bonatenenza..."³⁹.

Sappiamo per certo che, per una ragione non diversa da quella riscontrata nel catasto bovine, non erano state inventariate nella *collettiva* di Orsara, centro del quale il Guevara era non di meno illustre possessore, 1588 once, alle quali, sulla base delle notizie che ci è stato possibile raccogliere, si devono sommare, oltre ovviamente quelle di Bovino, le 2014 di Panni e le 825 di Troia: nell'insieme 15740 once⁴⁰. Un dato, questo, da prendere con le dovute cautele in quanto non può considerarsi definitivo sia per i contenziosi aperti, dei quali non conosciamo le risultanze, sia per la incompleta indagine catastale che, qualora fosse estesa a tutti i centri limitrofi, non mancherebbe di darci informazioni esaurienti.

Il richiamo al possesso da parte di Giovanni Maria Guevara di alcuni beni nel territorio di Troia può sollecitare un non inutile confronto con l'assetto aziendale del principe Giambattista d'Avalos, illustre possessore di quest'ultima città.

Tanto per il Duca di Bovino, quanto per il Principe di Troia possiamo sottoscrivere il giudizio che il Poli ha espresso sulla feudalità di queste zone, sottolineandone l'organico inserimento nei principali settori produttivi esistenti sul territorio, "nell'ambito dei quali essa svolge un ruolo di primo piano"⁴¹. E siffatta affermazione non ha un valore generale, nel senso che è motivata con la constatazione che il baronaggio possiede per definizione terre e animali, bensì un significato particolare in quanto esso, aderendo perfettamente alle potenzialità economiche dell'ambiente all'interno del quale esercita la giurisdizione, promuove e consolida, soprattutto sul piano del possesso dei beni burgensatici, un determinato assetto produttivo.

Quantunque i beni burgensatici del Principe di Troia⁴² si situino in un contesto del tutto simile a quello del Duca di Bovino, pur tuttavia si nota diversità di organizzazione aziendale, sempre che sia legittimo trarre siffatte conclusioni da

³⁹ *Bullettino*, cit., p. 107.

⁴⁰ Per le notizie su Orsara e Panni cfr. G. POLI, *La distribuzione del reddito e l'articolazione sociale*, in ID. (a cura di), *Quadri territoriali equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, Galatina 1987, p. 168 nota 20. Per le indicazioni relative a Bovino e Troia cfr. *supra* note 2 e 28.

⁴¹ G. POLI, *La distribuzione*, cit., p. 168.

⁴² Cfr. *Onciario Troia*, cit., cc 508r-512r.

risultanze catastali. La straordinaria estensione delle *mezzane* di Giambattista d'Avalos, pari a circa 2400 versure, a fronte di poco più di 800 animali da pascolo non ovini – salvo diverso riscontro su altra fonte da noi non esaminata –, mette in evidenza la tendenza alla rendita di posizione, realizzata – è da presumere – attraverso l'affitto delle terre da pascolo che il nostro possiede anche in territorio di Foggia, dove tra l'altro affitta per 600 ducati un comprensorio di *pezze*, due delle quali confinano con la locazione di Pontalbanito, nella quale ha egli interessi in qualità di locato⁴³. Né trattasi di cosa di poco conto giacché il comprensorio del quale si sta dicendo misura complessivamente 548 versure.

A ciò si aggiungano gli 850 ducati di interesse al cinque per cento esatti dell'Università di Foggia per un capitale di 17.000 ducati di crediti strumentari, ma non v'è traccia nella documentazione esaminata di denaro investito nella produzione di grano, come s'è visto per il Guevara che vi investirebbe, invece, complessivamente oltre 16.000 ducati.

Quello che li avvicina, a fronte della evidenziata diversità di gestire aspetti distinti offerti dalle potenzialità economiche del sistema agropastorale, è il possesso e l'affitto di tre taverne che fruttano al netto al Guevara poco più di 350 ducati di rendita e al d'Avalos un centinaio in meno.

Non già che il Duca di Bovino non si procuri parte dei suoi redditi con la rendita di posizione, ma le *mezzane* che egli possiede – è l'inevitabile conclusione di quanto s'è detto in precedenza – non possono non servire che per il pascolo esclusivo dei suoi animali, poiché in totale, comprendendo anche quelle di cui è titolare in territorio di Troia, e fatti salvi ulteriori riscontri su altre fonti, sommano complessivamente a 500 versure.

E se pure vi aggiungiamo l'incolto pari a 340 versure, o addirittura i 22 carri del bosco di Salecchia, saremo sempre lontani, quasi della metà, dalla cifra riscontrata per il principe d'Avalos, soprattutto in considerazione di un numero di animali non ovini che non differisce di molto.

⁴³ ASN, *Catasto onciario Foggia 1741*, cc 304v-305r. Per la posizione di *locato* del Principe cfr. Squarciafogli, cit., ad nomen.

In sostanza ci sembra di poter affermare che la struttura patrimoniale della Casa ducale riveli la tendenza a una più organica articolazione aziendale, a una più industriosa gestione delle risorse del territorio. In questo senso acquista significato il possesso di due "grossissime" neviere che gli procurano una rendita annua di 200 ducati.

La "casa ben grande per uso di magazzino con sotto un trappeto", per non dire delle strutture di servizio annesse al palazzo baronale, costituisce necessario corredo di un assetto aziendale che fa della produzione cerealicola un elemento trainante, senza che tutto questo comporti la rinuncia a praticare le ferree leggi del monopolio: parte delle granaglie ivi ammassate ritornano nei campi sotto forma di anticipazioni a terzi, nella misura di 300 tomoli concessi ai massari di Bovino, alla ragione di sei misure a tomolo. Una ragione un tantino esosa, se teniam conto del fatto che nel vicino centro di Panni i luoghi pii esigevano "la solita elemosina di misure tra a tomolo"⁴⁴.

In definitiva la vera e propria rendita di posizione può essere calcolata con i 102 ducati che la Camera riscuote a titolo di terraggio dai tre casali di Fontanelle, Acquasanta e Tevola, esigendo un tomolo di grano o di orzo per ciascuna delle 525 versure 'terraggiate'; con i 30 ducati che incamera per *scannatico* dal macellaro; con i 6 ducati che le provengono dall'Università "per lo campo fuori la Porta della Città", nonostante questa ne contesti il possesso; con i 16 carlini e 7 grana per censi su case; con i 36 ducati e 5 grana che esige a titolo di censo in natura su vigne; e, infine, con i 17 ducati e 61 grana esatti come censi in denaro dai seminatori: in totale poco più di 193 ducati che tradotti in once ci permettono di valutare l'insieme di questi proventi a meno del sei per cento del totale imponibile.

Il discorso che si è venuto facendo acquista maggiore significato se portiamo la nostra riflessione sull'entità della rendita calcolata per le terre a coltura e per le mezzane, notoriamente destinate al pascolo⁴⁵. Tanto il Principe di Troia quanto il Duca di Bovino realizzano dalle *mezzane* rendite i cui valori sono senz'altro superiori a

⁴⁴ ASF, *Scritture varie, Atti di Enti Ecclesiastici - Atti di Corti giudiziarie regie e feudali - Atti feudali di carattere amministrativo*, vol. 33, c. 376r.

⁴⁵ Non è inutile segnalare che la *mezzana* appartenente all'Università di Bovino, di carri 26 e tre quarti, era per tre carri destinata a coltura: cfr. *Apprezzo di Bovino*, cit., c. 114v.

quelli delle terre lavorate a semina, pari a circa 20 carlini a versura per il primo e a carlini 18 per il secondo, e di conseguenza se il d'Avalos, come è da supporre, cedeva parte delle sue *mezzane* esuberanti, rispetto alla disponibilità di animali accatastati, a terzi, era in grado di conseguire una cospicua rendita che non gli sarebbe rivenuta, come non riveniva al Duca di Bovino, se avesse potuto seminare la stessa superficie.

Pertanto, stando alla fonte catastale, la struttura patrimoniale del Principe è di per sé ragione che conferma l'impressione di un'organizzazione aziendale orientata alla valorizzazione della rendita di posizione che nel caso del Guevara non assume un aspetto fortemente caratterizzante.

Sebbene rimanga fondatamente motivata l'esigenza di approfondire la ricerca, soprattutto allo scopo di chiarire il rapporto sperequato tra *mezzane* e territori a coltura registrato nel catasto di Troia, quasi un rapporto di 10 a 1, laddove sarebbe dovuto essere di 1 a 5⁴⁶, sperequazione irrisolta anche quando addizioniamo i territori posseduti in territorio di Foggia, resta da osservare che il d'Avalos, pur possedendo complessivamente beni fondi a coltura estesi per una superficie inferiore a quella del Duca di Bovino nella misura di circa il 35%, fa poi registrare un reddito imponibile superiore del 30%, tanto più significativo se teniamo conto del fatto che sono state operate, al contrario dell'imponibile del Guevara, deduzioni per circa 1000 oncie.

La differenza è data dalla notevole superficie delle *mezzane* e dall'addizionarsi della rendita relativa che abbiamo visto essere di molto più elevata di quella delle terre lavorate, a fronte di altri cespiti d'entrate che il Guevara fa registrare, quasi ad esprimere una mirata diversificazione dei proventi economici, e nonostante che questi abbia di vantaggio rispetto al Principe di Troia un 36% in più di ovini.

È inutile dire l'importanza di misurare i risvolti mercantili che la non indifferente economia camerale doveva attivare, e, anche su questo versante, in maniera considerevole. Non abbiamo molte informazioni a riguardo, sappiamo soltanto che nel 1807 i capitali impiegati dal Duca nell'attività armentaria superavano abbondantemente la metà dell'intero ammontare di capitali "impiegati sul commercio ed animali d'industria" a Bovino⁴⁷. Stando al *muratiano* le posizioni del Duca non risultavano ancora minimamente scalfite.

⁴⁶ ASF, Tavoliere, serie XIV, F 977 bis, f. 74 bis/26, *Origine delle terre di Regia Corte a Coltura*, ccnn.

⁴⁷ ASF, *Catasti antichi e catasti provvisori*, Bovino, 16, cnn.

In conclusione, ci sembra di poter affermare che una feudalità così organicamente e monopolisticamente abbarbicata ai settori produttivi del territorio, se rendeva possibile e tollerava, perché non contrastante con i propri interessi di fondo, lo sviluppo della piccola proprietà contadina, non favoriva la crescita di un forte ceto di civili che a metà Settecento, stando ai dati offerti dai catasti⁴⁸, non appare in Capitanata in grado di competere con la potenza economica dei baroni che, nel caso del Duca di Bovino, è fondata anche su una sapiente gestione delle risorse patrimoniali e su una non irrilevante capacità di protagonismo nella vita economica della zona.

ABBREVIAZIONI

ASF = Archivio di Stato di Napoli

ASF = Archivio di Stato di Foggia

ASL = Archivio di Stato di Lucera

F = fascio

f = fascicolo

c = carta

cc = carte

cnn = carta non numerata

ccnn = carte non numerate

f.o = foglio

vol = volume

voll = volumi

⁴⁸ Cfr. G. POLI, *La distribuzione*, cit., pp. 198-202; ID., *Territorio e contadini nella Puglia moderna. Paesaggio agrario e strategie produttive tra XVI e XVIII secolo*, Galatina 1990, pp. 131-156; L. PALUMBO, *I rapporti sociali*, in G. POLI (a cura di), *Quadri territoriali*, cit., pp. 135-36.

INDICE

<i>Presentazione</i>		
Alessandra Manfredini		pag. 5
<i>Apertura dei lavori</i>		
<i>Interventi</i>		
Giuseppe Clemente		» 9
Giuseppe Andreassi		» 11
Giuseppantonio Belmonte		» 13
Monsignor Cassati		» 15
Pasquale Soccio		» 17
Camillo Antonio Rago		» 19
Arturo Palma Di Cesnola	<i>Gli scavi a Grotta Paglicci durante il 1990</i>	» 23
Selene M. Cassano	<i>Rinvenimento di una sepoltura Serra</i>	
Alessandra Manfredini	<i>D'Alto a Masseria Candellaro - Scavo 1990</i>	» 31
Carlo Tozzi	<i>La campagna di scavo 1990 a Ripatetta</i>	
Maria Letizia Verola	<i>(Lucera, Foggia)</i>	» 37
Armando Gravina	<i>Coppa Pocci. La frequentazione nel</i>	
	<i>neolitico antico e medio</i>	» 49
Anna Maria Tunzi Sisto	<i>Nuova miniera preistorica sul Gargano</i>	» 63
Maria Teresa Cuda	<i>Valle Sbernia: L'industria litica</i>	» 73
Sandro Sublimi Saponetti	<i>I resti scheletrici di Valle Sbernia -</i>	
	<i>Peschici (FG)</i>	» 79
M. Calattini	<i>Contributo alla conoscenza della facies</i>	
M. T. Cuda	<i>eneolitica di Malanotte nel Gargano: le</i>	
M. C. Martinelli	<i>stazioni di Arciprete "B" e Torre Sfinale.</i>	
	<i>II: La ceramica e l'industria litica su</i>	
	<i>scheggia e lama.</i>	» 85
Alberto Cazzella	<i>Coppa Navigata: campagna di scavo 1990</i>	» 105
Maurizio Moscoloni		
Barbara Wilkens		
Gemma B. L. Coccolini	<i>Contributo per lo studio dei resti vegetali</i>	
Ludovica Del Caldo	<i>contenuti nel livello F20 IIIα di Coppa</i>	
	<i>Navigata (XIII sec. a. C.)</i>	» 113

Elena Antonacci Sanpaolo	<i>Appunti preliminari per la storia dell'insediamento nel territorio di Ascoli Satriano</i>	pag. 117
Gianni Iacovelli	<i>Miti e culti di interesse sanitario nella Daunia antica</i>	» 131
Antonio Casiglio	<i>I confini territoriali del 'Monasterium Terrae Maioris'</i>	» 145
Francesco M. De Robertis	<i>La vicenda Benedettina – dalle spinte autonomistiche alla tristissima decadenza – nel Monastero di S. Maria di Tremiti</i>	» 155
Pasquale Corsi	<i>Le fonti per la storia di San Severo: una questione ancora aperta</i>	» 165
Cesare Colafemmina	<i>Eretici in Capitanata</i>	» 195
Caterina Laganara Fabiano	<i>Reperto fittile, stratigrafia, cronologia. Lo scavo del sito di Castel Fiorentino</i>	» 207
Emmanuella A. Damato	<i>L'ordinamento municipale del 1491</i>	» 219
Giuseppe Dibenedetto	<i>La vita amministrativa in Manfredonia nel XVIII secolo</i>	» 225
Roberto Pasquandrea	<i>Il Monte Frumentario di S. Antonio Abate in San Severo</i>	» 235
Arcangelo Ficco	<i>Notizie sui redditi del Duca di Bovino a metà Settecento</i>	» 249
Mario Spedicato	<i>L'episcopato dauno durante il riformismo borbonico (1734-1800). Note ed appunti</i>	» 265
Lorenzo Palumbo	<i>Strutture familiari a metà Settecento. Confronti interregionali</i>	» 273
Giuseppe Clemente	<i>Il processo politico di Sannicandro dopo i fatti del 1848</i>	» 295
Pasquale Soccio	<i>Un "se" di Francesco Saverio Nitti, un'intesa politica mancata e l'unione nazionale italiana</i>	» 305

Finito di stampare
anno 1991
Cromografica Dotoli - San Severo
